

Cause celebri



CAPITOLO 3

Il processo di condanna di Giovanna D'Arco

PT.2

Catturata Giovanna, gli inglesi cominciarono a esercitare pressioni sulle gerarchie ecclesiastiche a loro fedeli affinché venisse iniziato un processo per eresia.

Solo attraverso il ricorso all'accusa di eresia, e al Tribunale dell'Inquisizione che era competente a conoscerne i casi, gli inglesi ritenevano di poter contrastare la legittimazione regale di Carlo VII.

Vi erano però innanzi tutto difficoltà di ordine procedurale. Giovanna continuava a essere detenuta in un carcere inglese e non in una prigione ecclesiastica, come sarebbe stato invece normale in un processo per eresia. Sotto altro profilo, sembra che l'arresto fosse avvenuto al di fuori della diocesi di Cauchon, e quindi vi fosse un problema di giurisdizione. Infine, l'inquisitore di Francia si era detto non disponibile e solo in seguito il suo vicario, Jean Lemaistre, venne convinto a unirsi al gruppo di teologi che conduceva gli interrogatori.

Le indagini svolte a Domremy e dintorni, inoltre, non avevano dato alcuno spunto accusatorio, tanto che si procedette nei suoi confronti senza alcuna imputazione formale, lasciando che fossero le dichiarazioni di Giovanna ad accusarla.

Si tratta di un'ulteriore grave irregolarità, poiché nei processi per eresia era indispensabile che l'accusa venisse formalizzata prima del giudizio.

Giovanna era inoltre priva di un difensore, in quanto non necessario proceduralmente. Lo scopo dei processi per eresia, infatti, non era la condanna dell'imputato, ma la salvezza della sua anima, e quindi il suo pentimento e il ritorno in seno alla Chiesa. Per giungere a ciò, l'assistenza di un difensore era ovviamente non necessaria né auspicabile.

Nel corso degli interrogatori Cauchon, Lemaistre e gli altri assessori ponevano a Giovanna domande di ogni genere, cercando di farla cadere in contraddizione con la dottrina della Chiesa.

I verbali degli interrogatori sono semplicemente incredibili, soprattutto se si considera che vedono contrapposta una diciannovenne analfabeta, detenuta e sotto pressione, a una quarantina di dottori della Chiesa, sul terreno di gioco della Chiesa e con l'autorità spirituale della stessa.

La prima *impasse* ricorrente, e che sorge sin dalla prima udienza pubblica del processo, è quella relativa ai giuramenti sul Vangelo. Gli inquisitori, infatti, cercavano di vincolare la sua testimonianza al giuramento, onde poterla accusare di spergiuro in caso di

contraddizioni. Giovanna accortamente si oppone alla richiesta, fino al compromesso di giurare di parlare solo di argomenti di fede, con la riserva di non rispondere a talune domande.

Il giorno seguente prosegue l'interrogatorio, e gli inquisitori scavano nell'infanzia e nella famiglia di Giovanna alla ricerca di appigli su cui costruire le loro accuse. In tutta risposta, Giovanna è fiera, quasi sfrontata a tratti, e si rifiuta ripetutamente di rispondere circa le sue visioni e il loro contenuto.

Il terzo giorno Giovanna è ardita, e intima così Cauchon *“badate, voi che dite di essere il mio Giudice! Badate a quello che fate! Perché la mia missione viene da Dio e voi state correndo un grave pericolo!”*¹.

L'interrogatorio prosegue condotto da Beaupère, un altro inquisitore, che a un certo punto le pone una domanda insidiosissima: *“Giovanna, sei sicura di essere in stato di grazia?”*. Una risposta affermativa avrebbe implicato peccare di superbia, una negativa che le sue voci non erano di provenienza celestiale, ma demoniaca.

La risposta, ancora una volta, è acuta e stupefacente nella bocca di una diciannovenne non istruita: *“se non lo sono, che Dio mi ci metta; se lo sono, che Dio mi ci mantenga! Sarei la persona più afflitta del mondo se sapessi di non esserlo. E penso che, se fossi in peccato, la Voce non verrebbe”*².

Un tema ricorrente, quasi ossessivo, è quello degli abiti maschili, rispetto ai quali gli inquisitori cercano di individuare un responsabile. Giovanna però lo riconduce invariabilmente all'indicazione di Dio.

Cauchon entra nel merito delle visioni di Giovanna, passandone in rassegna i dettagli, se gli angeli provenissero dall'alto o dal basso, se emettessero luce, se avessero capelli e ali. Giovanna, ancora una volta, risponde solo a talune domande e si mantiene generica sui dettagli.

L'inquisitore prova allora a cambiare angolo d'attacco, facendo leva sulla devozione che il popolo aveva per lei, toccandole le vesti o facendole tenere a battesimo i bambini. Anche in questo caso, Giovanna minimizza e risponde di non sapere cosa animasse il popolo, ma che lei si è limitata a pregare con loro per la libertà della Francia.

Si arriva, infine, al Segno che era stato dato a Carlo VII, e che lo aveva convinto a fidarsi della genuina vocazione di Giovanna. Emerge dagli interrogatori che si trattava di una corona, che un angelo avrebbe consegnato all'arcivescovo, e che questi avrebbe posto

¹ CREMISI, *op. cit.*, p. 53.

² CREMISI, *op. cit.*, p. 56.

sul capo di Carlo nel castello di Chinon. Il Segno, continuava Giovanna rispondendo alle domande, era stato visto da Carlo, dall'arcivescovo e da numerose altre persone. Al che l'inquisitore sbotta *"ma perché proprio tu e non qualcun altro?"*. Fulminante la risposta *"piacque a Dio di servirsi di una semplice pulzella per sbaragliare gli avversari del re"*³. L'interrogatorio col succedersi dei giorni assume toni sempre più duri e argomenti via via più delicati in chiave accusatoria: a Giovanna viene spiegata la differenza tra Chiesa trionfante e Chiesa militante, invitandola a sottomettersi al volere della Chiesa.

GIUDICE – *"non ti rimetti all'autorità della Chiesa, Giovanna?"*

GIOVANNA – *"mi rimetto a Nostro Signore, che ha voluto inviarmi, alla Santa Vergine e a tutti i santi del Paradiso. Che Dio e la Chiesa siano una cosa sola, mi sembra chiaro. Ma voi, perché fate tanti cavilli?"*

GIUDICE – *"c'è la Chiesa trionfante: Dio, i santi, gli angeli e le anime del Paradiso. E poi c'è la Chiesa militante costituita dal Nostro Santo Padre il papa, vicario di Dio in terra, dai cardinali, dai prelati, dal clero e da tutti i buoni cristiani e cattolici; questa Chiesa, quando è unita, non può errare, poiché è governata dallo Spirito Santo. Allora, vuoi rimetterti alla Chiesa militante?"*

GIOVANNA – *"Sono stata mandata al re di Francia per volontà e comandamento di Dio, della Vergine Maria, di tutti i santi benedetti del Paradiso, dalla Chiesa vittoriosa di lassù! A quella Chiesa io rispondo di tutte le mie azioni compiute e da compiere. Quanto a sottomettermi alla Chiesa militante, non ho niente altro da dire per il momento"*⁴.

I giorni seguenti le vennero formulati i settanta articoli dell'atto di accusa, tratti da talune sue risposte. Giovanna nega con fermezza le accuse che le vengono rivolte.

Nei primi giorni di maggio 1431, Cauchon prova a convincere Giovanna a ritrattare e affidarsi alla Chiesa. A tal fine, coinvolge il teologo Jean de Chatillon, che affronta la Pulzella con durezza: *"Ah Giovanna, se la Chiesa dovesse abbandonarti, il tuo corpo e la tua anima sarebbero in gravissimo pericolo; la tua anima sarà dannata al fuoco eterno, e il tuo corpo altri giudici lo condanneranno al fuoco temporale"*, al che Giovanna risponde gelidamente *"se farete quello che dite, ne rimarrete scottati voi nel corpo e nell'anima"*⁵. Tra il 9 e il 12 maggio 1431, gli Inquisitori minacciano Giovanna di sottoporla a tortura, ma

³ CREMISI, op. cit., p. 128.

⁴ CREMISI, op. cit., p. 151 s.

⁵ CREMISI, op. cit., p. 203.

poi decidono di rinunciare.

Il 19 maggio, giungono a Rouen le conclusioni dell'Università di Parigi. I giudici decidono di provare un'ultima volta a convincere la Pulzella ad abiurare.

Il 23 maggio viene quindi data lettura dei dodici articoli d'accusa. Le visioni vengono considerate provenienti da spiriti maligni e diabolici, e comunque manifestazione di *"superstizione, divinazione, presunzione e vaga iattanza"*, nonché idolatria ed eresia; il Segno è considerato frutto di un'invenzione; il vestirsi con abiti maschili è invece ricondotto a una bestemmia a Dio e a un oltraggio alla legge divina e canonica, oltre che mosso da vano orgoglio; il dirsi sicura che se fosse in stato di peccato non riceverebbe le visioni, manifestazione di *"temeraria presunzione e pernicioso menzogna"*; quanto al fatto che Dio sarebbe dalla parte dei francesi, e che le sante parlavano in francese, si tratterebbe di *"affermazioni temerarie e pretestuose, di superstiziose divinazioni, di oltraggio a santa Caterina e a santa Margherita, di trasgressione al comandamento che dice di amare il nostro prossimo"*. Infine, quanto al non piegarsi all'autorità della Chiesa, ne viene tratta l'accusa di essere eretica e scismatica.

Il 24 maggio, nel cimitero dell'abbazia di Saint Ouen a Rouen è approntata la catasta di legna e il boia. Il Tribunale al gran completo invita Giovanna a ritrattare, e lei dichiara di rimettersi al giudizio del papa di Roma. Si trattava di un suo diritto, che avrebbe determinato la sospensione del processo ma che non le viene però accordato, perché *"non possiamo mandare messi tanto lontano per interpellare il Nostro santo Padre che sta a Roma!"*⁶.

Pierre Cauchon inizia a leggere la sentenza, e a quel punto Giovanna accetta di rimettersi al giudizio della Chiesa. Le viene sottoposta una breve formula di ritrattazione, che Giovanna sottoscrive.

Come efficacemente descritto nella bolla con cui papa Benedetto XV, nel 1920, proclamava santa la Pucelle: *"Giovanna, ormai senza più forze, atterrita dalle minacce, sbalordita da tanti consigli ed esortazioni, fu costretta a cedere, rimettendosi alla coscienza dei giudici. Allora le fu letta una piccola scheda di abiura, con la quale le si imponeva di non mettersi abiti maschili, di non portare armi e altre cose di questo genere. Se fossero state scritte altre cose, soprattutto sulle visioni e rivelazioni della Pulzella, i giudici temevano*

⁶ CREMISI, *op. cit.*, p. 221.

*che la sua coscienza la facesse recedere dal proposito. Ma al posto della scheda che, secondo la testimonianza di Giovanni Massieu e di altri che erano presenti, riportava circa otto righe e non di più, nel processo ne fu inserita un'altra assai più lunga*⁷.

Questa fase è una di quelle più controverse, nel senso che nel successivo processo di riabilitazione emersero testimonianze (tra cui quella di Jean Massieu che lo lesse) secondo cui il testo che le venne letto era diverso da quello, molto più grave e dettagliato, allegato agli atti, e si limitava a dichiarare l'autorità della Chiesa e l'impegno a non indossare più abiti maschili⁸. Secondo altri Giovanna era terrorizzata alla vista della legna e del boia; secondo altri ancora, Giovanna firmò ridendo di scherno ai suoi Giudici. La pena venne quindi convertita *“alla prigione perpetua, al pane del dolore e all'acqua della tristezza, affinché possa piangere i suoi peccati senza più commetterne”*⁹.

La soluzione era ottimale per gli uomini di Chiesa, ma inaccettabile per gli inglesi, la cui esigenza politica era un'eretica arsa sul rogo.

Pare quindi che nei giorni successivi, tra le sevizie patite da Giovanna per mano dei suoi carcerieri, le fossero stati sottratti gli abiti femminili, con il che venne trovata nuovamente abbigliata con vesti maschili. Giovanna era quindi *relapsa*, e in quanto tale destinata al rogo. Il 30 maggio 1431, a diciannove anni, Giovanna d'Arco veniva arsa viva come eretica, e consegnata ai posteri.

Nel 1449, Rouen venne finalmente riconquistata da Carlo VII, e nell'arco di quattro anni la Guerra dei cent'anni ebbe fine, lasciando agli inglesi il controllo sul solo porto di Calais. Ristabilita la pace, il re e l'inquisitore di Francia decisero – dietro autorizzazione di papa Callisto III – di sottoporre il processo di Giovanna a revisione, esaminando gli atti processuali e sentendo centoquindici testimoni. Il 7 luglio 1456, il processo di riabilitazione si concluse con la pronuncia di nullità della sentenza di condanna, e la proclamazione d'innocenza di Giovanna d'Arco.

⁷ *Bolla che proclama santa la beata Giovanna d'Arco, Divina disponente, 16 maggio 1920.*

⁸ *In questo senso, ad esempio, l'approfondita ricostruzione offerta dal sito del Ministero della Giustizia francese: <http://www.justice.gouv.fr/histoire-et-patrimoine-10050/proces-historiques-10411/le-proces-de-jeanne-darc-24376.html>*

⁹ *CREMISI, op. cit., p. 222.*

IMI
AVVOCATI